

IL TIRRENO

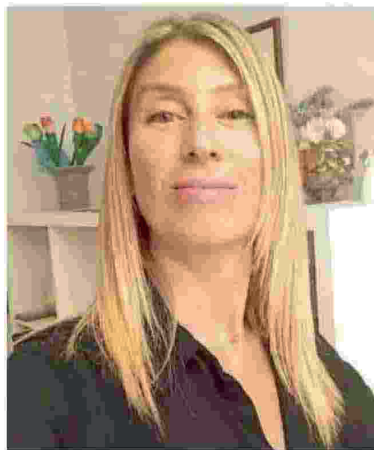
«Poco motivati a imparare»

La **manager** nella meccanica

di **Alessandro Formichella**

Non è solo una questione di competenze, di studio e conoscenze. Ma anche di passione, di dedizione al lavoro e di riscatto.

Secondo Sara Dell'Orco, ingegnera, manager dell'azienda Dell'Orco & Villani (macchine tessili) di Capalle, in provincia di Firenze, per affrontare il



Sara Dell'Orco
ingegnera,
manager
dell'azienda
Dell'Orco &
Villani
di Capalle
(Firenze)

problema della domanda e dell'offerta di lavoro bisogna partire sempre dall'analisi del contesto sociale in cui ci troviamo.

Eppure il vicino distretto tessile pratese, un motore incessante di economia, di figure professionali ha una scete incredibile. Ma non sempre si trovano le persone adatte.

Secondo lei è un problema di incontro scuola-mondo del lavoro o

«È un insieme di fattori. I tirocini formativi funzionano, però a volte troviamo una burocrazia inspiegabile che blocca il trasferimento delle conoscenze, ad esempio, dai nostri lavoratori in pensione ai ragazzi dentro le aule degli istituti professionali. Negli ultimi anni la scuola ha comunque aperto la sua mentalità a venire incontro al mondo del lavoro, co-

me l'impresa si è resa più flessibile rispetto al mondo della scuola. Noto, almeno nel mio settore, che però oltre alla mancanza di conoscenze tecniche, nei ragazzi di oggi sembra esserci una scarsa motivazione a mettersi in gioco, a dare il proprio tempo per imparare un mestiere che può dare soddisfazioni e risultati. Molto della sfida a imparare è qui».

Quali sono le figure professionali di cui il settore meccanico e tessile hanno più bisogno?

«Facciamo fatica a trovare anche operai generici. Ma soprattutto saldatori, tecnici, o personale tecnico disposto ad andare all'estero per il montaggio dei macchinari e seguire le imprese clienti. E qui non si presenta solo il problema tecnico, ma anche quello della disponibilità. Quello appunto di mettersi in gioco, di trasferirsi per qualche tempo in altri paesi, di cogliere un'opportunità di crescita ed esperienza».

Oltre ai progetti delle scuole, cosa manca per favorire o migliorare l'incontro scuola-mondo del lavoro?

«Dall'esperienza fatta, credo che manchino figure tutoriali come i vecchi maestri di un tempo. Figure che si accollano la crescita delle competenze dei ragazzi. Che li seguono, li consigliano anche sulle scelte da fare o su quale cosa fare o intraprendere. Un ruolo non facile, ma che sarebbe importante».

Nel caso della sua azienda, il ricorso a lavoratori immigrati ha coperto i bisogni?

«Sì. È stata, ed è tuttora, un'esperienza di successo. Alcuni ragazzi stranieri immigrati che abbiamo assunto mettono molto impegno, passione e dedizione. Cose rare, assicurero. E lo fanno perché nel lavoro trovano, come è, la dimensione di un riscatto sociale ed economico che non avrebbero nei Paesi dai quali provengono. Posso dire che sono fra i migliori dipendenti che abbia-